

Alcune nuove considerazioni sulle iniziali del Maestro di Zecca Gian Carlo Tramontano

GIONATA BARBIERI¹

La storia della vita di Gian Carlo Tramontano² fu sicuramente ricca di vicende, costellata di intrighi di palazzo ed interessi veniali, cariche ufficiali e diritti conseguiti in maniera cinica, insomma un'esistenza complessa per un personaggio decisamente negativo, a tal punto da ispirare nel tempo varie opere teatrali e produzioni cinematografiche. Non fu da meno il monetato battuto durante il suo periodo di gestione di zecche del regno napoletano, altrettanto copioso di elementi da studio, spesso anche tortuosi e di non immediata percezione. In tal senso allora, attraverso questo articolo, è mia intenzione avanzare una serie di considerazioni che credo possano essere giudicate interessanti da parte degli studiosi del periodo aragonese-napoletano.

Tramontano ottenne nel 1488 la prestigiosissima carica di Maestro («*Mastro*»)

1. Ing. Gionata Barbieri, e-mail: storia.numismatica@gmail.com

2. Non si conosce con precisione la data di nascita di Gian Carlo Tramontano, da far risalire intorno agli anni '50 del secolo XV. Si sa invece che nacque a Santo Nastaso (l'odierna Sant'Anastasia), casale alle pendici del Monte Somma, quindi nelle immediate vicinanze della città di Napoli, da Ottaviano e Fiola Penta. Nonostante fosse di origini umili fu uomo così capace, caparbio e cinico, da riuscire a predominare alla corte aragonese di Napoli, forte anche del suo costante e duraturo ma non disinteressato appoggio alla corona. Il giorno 8 Giugno 1495 fu creato Eletto del Popolo e nel 1497 acquistò per 25000 Ducati il territorio di Matera ed il titolo di Conte. Ottenne la contea solo dopo consenso diretto dei Materani, la qual cosa avvenne grazie ad una serie di promesse ed inganni verso il ceto popolare e verso i nobili. L'enorme e prepotente potere, ma soprattutto le continue vessazioni subite dagli abitanti di Matera, portarono ad organizzare un agguato contro Tramontano, il giorno 29 o 30 Dicembre 1514, nei pressi della Cattedrale. I congiurati furono nobili e popolani, anche se il capo degli esecutori materiali si disse e scrisse fosse stato uno Schiavone ossia uno Slavo. Tramontano fu trucidato nel completo giubilo della popolazione che si diede al saccheggio dei palazzi del Conte. La nota successiva illustra le nomine di Maestro di Zecca per Napoli e L'Aquila che tanto avidamente Gian Carlo Tramontano tenne per sé. A queste due zecche è da aggiungere anche lo stesso ruolo ricoperto per Brindisi, di cui alcuni Cavalli (per Ferrante e Federico) recano all'ersergo del rovescio la solita iniziale *T*. È possibile che la nomina di «*Mastro*» doveva avere una funzione ed una ampiezza di giurisdizione più generale nel regno, quasi certamente coadiuvata da opportune cariche ausiliarie, i.e. **G-T-MEC**: p. 345.

della Regia Zecca di Napoli, nel 1489 anche della zecca aquilana.³ L'autorevolezza e l'influenza esercitate da Tramontano sulla corte napoletana gli permisero di reggere questi «nobili uffici» sino al 1514, operando quindi, seppure con brevi interruzioni, su un arco temporale che comprende i reami di Ferdinando I o Ferrante (*regnabat*: 1458-1494), Alfonso II (*regnabat*: 1494-1495), Ferdinando II o Ferrandino (*regnabat*: 1495-1496), Federico (*regnabat*: 1496-1501), i «Re Cattolici» Ferdinando ed Isabella (*regnabant*: 1503-1504) e poi il solo Ferdinando (*regnabat*: 1504-1516) che restò unico sovrano in seguito alla morte della consorte.⁴ Sicuramente inesatte sono le considerazioni di due grandi numismatici del passato, ossia il Fusco e Lazari, avendo asserito che Gian Carlo Tramontano ricoprì la carica di Mastro «dal 1476 in poi».⁵

Durante il mandato Gian Carlo Tramontano ebbe l'autorizzazione a poter far apporre le iniziali del proprio cognome e del proprio nome su molte delle monete coniate sotto la sua direzione (in entrambe le zecche), ossia doppio ducato, ducato, coronato, carlino, mezzo carlino, quarto di carlino-cinquina, cavallo, con le seguenti iniziali (non solo in presenza singola ma frequentemente incrociate oppure doppiate oppure invertite nell'ordine): *C T, T, I T, I, TRA* in nesso (monogramma). Per evitare «lungaggini» ometterò le numerose combinazioni delle iniziali, anche perché facilmente reperibili in letteratura (cfr. Bibliografia).

In una lettera di Alfonso II, datata 23 Ottobre 1494, con destinatario il Tramontano si legge: «*Rex Sicilie, [...] Ioan Carlo: Noi havemo deliberato che in queste nostre cecche de Napoli et de l'Aquila de qua avante se battano le soptoscripte monete de oro et de argiento con le lettere intorno designate: et che voi como ad mastro de dicte cecche possate fare la prima lettera del nome et cognome vostro, como e stato facto in le monete de la felice memoria del serenissimo S. Re, nostro patre colendissimo et ad quisto effecto havemo scripto ad Hieronimo Leparolo [...] Datum in nostris felicibus castris prope Terracinam, die XXIII octobris MCCCCLXXXIII.*

*Rex Alfonsus. [...] ».*⁶

Dalle prime pubblicazioni di ambito strettamente numismatico o storico del

3. **SAMBON**: p. 344 (e nota in calce n. 50), riferisce che nei registri di Curia della Camera della Sommaria degli anni 1488-89, Nicolò (Cola) Spinelli figurava ancora nel 1488 come Maestro di Zecca di Napoli. Il suo successore immediato (1488) fu Gian Carlo Tramontano, *i.e.* **BOVI**: p. 923, e **PANNUTI-RICCIO**: p. XXVI. La notizia è anche confermata da Leonardo De Zocchis, ufficiale della zecca di Napoli nel 1555, come viene ancora riportato dal **SAMBON**: p. 345 (e note in calce nn. 53, 54). Tramontano ottenne poi anche la direzione della zecca de L'Aquila, insediandosi intorno al mese di Settembre 1489, **PONTIERI**: pp. 194, 195 n. 28, quest'ultimo rievocato in seguito da **PERFETTO**: p. 230, nota n. 16, citandone il passo.

4. I periodi di regno riportati per i Re Cattolici, Ferdinando ed Isabella, e poi per il solo Ferdinando, ovviamente si riferiscono alla sola cronologia di sovranità su Napoli.

5. **LAZARI**: p. 41; **SAMBON**: pp. 344-345.

6. Curia della Cancelleria Aragones, vol. II, f. 109.

documento citato (**FUSCO**: p. 83 doc. XII e **BARONE**: p. 197) ad oggi,⁷ quasi tutti gli studiosi sono sempre stati concordi sul fatto che alcuna lettera relativa al nome del Tramontano fosse mai stata apposta sui conii, accompagnando l'iniziale del cognome, prima del periodo di regno dei Re Cattolici e poi del solo Ferdinando, quando *i.e.* su alcuni ducati comparvero *I* (*Johannes*) e *T*.

Grierson e Travaini in particolare (*i.e.* **G-T-MEC**: pp. 344 e 376) sostengono però che alcuni carlini *post* 1488 e recanti lettera *I* sono comunque da attribuirsi al primo periodo di carica del Tramontano, ma in questo caso l'unica lettera presente è associabile al solo nome e non in una visione generale con indicazione del nome e del cognome del Maestro, come quanto si è voluto evincere dalla lettera precedentemente riportata.

Talvolta si è però ritenuto opportuno associare al Tramontano esemplari di carlini di Ferrante (*i.e.* **PANNUTI-RICCIO**: p. 54, nn. 21g, 21h) con *C* e *T* oppure *T* e *C* sia in caratteri gotici che latini, ai quali deve essere aggiunto anche il carlino avente le lettere *C* ed *I* ai lati del sovrano in trono (*i.e.* **FABRIZI**: p. 54 n. 72/9), ancora per Ferrante. Oggi si tende ad escludere questa pista (*i.e.* **G-T-MEC**: p. 365) in quanto codeste monete sarebbero ascrivibili ad una prima fase di emissioni monetali di Ferrante, le quali sarebbero concluse intorno al 1462, quindi ben prima dell'insediamento di Tramontano alla carica della zecca (1488 *ca.*). L'estrema rarità, sostengono Grierson e Travaini, ne costituirebbe un indizio, se confrontata con la cospicuità di monete recanti, ad esempio, iniziali certe rimanenti al Tramontano.

Invece il ducato di Ferrante riportato in **FABRIZI**: p. 48 n. 64/7*var*, volge sicuramente a favore di quanto viene indicato nella lettera di Alfonso II, poiché tale tipo è caratterizzato dalla presenza al dritto, dietro al busto del sovrano in età matura, della sigla *T* sovrapposta alla lettera *C*. Si tratta in effetti di una sorta di adattamento ad un mutato stato di gestione della zecca, dove l'iniziale *T* del Tramontano sostituisce una sigla pre-esistente. Un fenomeno di questo tipo è pressoché singolare nella monetazione catalano-aragonese napoletana, ma ha un senso pratico compiuto. Infatti nonostante fosse ancora visibile la lettera *C*, la sovrapposizione non doveva costituire né un problema né un oltraggio nei confronti del precedente «Mastro», dato che il nome del Tramontano era appunto «*Joan*» (*Johannes*) Carlo (*Carolus*), quindi i residui della sigla *C* erano completamente coerenti ad indicare il nuovo Maestro di Zecca, dando prova della veridicità di ciò che era stato espresso nella missiva di Alfonso II.

L'accezione di significato della lettera, secondo Rasile (a cui si associano D'Andrea-Andreani e Perfetto, *cfr.* nota 6 di questo studio), è più generale: «[...] nessun mastro di zecca aveva messo mai, prima, due lettere sulle monete [...]».

7. I più recenti lavori: **G-T-MEC**: pp. 343-344; **RASILE**: pp. 34-35; **D'ANDREA-ANDREANI**: p. 241; **PERFETTO**: p. 232.

**Fig. 1***(3:1)**Coronato di Ferrante coniato in Napoli (collezione privata)*

Essa non trova riscontro concretamente, basti pensare infatti a Jacopo o Giacomo Cotrugli (in carica: 1469-1474) con *CY* in nesso e *CI*, oppure a Nicolò o Cola Spinelli (in carica: 1475-1488) con *CA*.

Allora ne consegue che lo scritto di Alfonso II doveva essere necessariamente interpretato in maniera bivalente per quanto riguarda la questione delle iniziali del «Mastro», cioè le monete dovevano recare o le iniziali del nome e del cogno-

**Fig. 2:** *ingrandimento di Fig. 1**Lettera T*

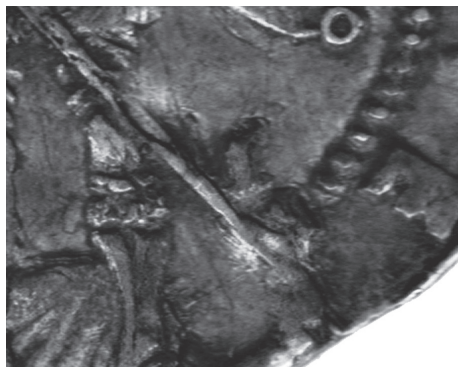


Fig. 3: *ingrandimento di Fig. 1*
Lettera I

me insieme, oppure l'iniziale dell'uno o dell'altro, in maniera indifferente, cosa che poi effettivamente può essere riscontrata nelle monete emesse all'epoca del padre Ferrante.

Un nuovo esempio di moneta recante sia l'iniziale del nome che del cognome di Gian Carlo Tramontano, credo possa essere individuato nel coronato napoletano di Fig. 1, avente le lettere *T* ed *I* apposte sul rovescio. A prima vista sembrerebbero assenti ma con un po' di attenzione è possibile notare che le lettere sono velatamente nascoste. Nello specifico le iniziali sono presenti all'interno del capo



Fig. 4
(3:1)

Coronato di Ferrante coniato in L'Aquila (ex InAsta 34 lotto n. 840)

**Fig. 5**

(1:1) + ingrandimenti particolari:

Testa dell'arcangelo con aureola

Coronato di Ferrante coniato in Napoli

(ex Fritz Rudolf Künker Münzenhandlung 105)

dell'Arcangelo Michele (la lettera *T*, Fig. 2) e nella raffigurazione della testa del drago giacente al suolo e trapassato dalla lancia con stendardo al vento (lettera *I*, Fig. 3).

La moneta è apparentemente simile a tante altre coniazioni del tipo (Ø: 25 mm; 4.00 grammi); presenta al dritto il busto coronato verso destra di Re Ferrante, con viso particolarmente senile e colpiscono in tal senso le rughe marcate intorno agli occhi e il «doppio mento». Dietro al busto, alla sinistra dell'osservatore, è posta l'iniziale *T* di Tramontano. La legenda tutto intorno è: **FERRANDVS : D : G : R** ◊ **SICILIE : HIE :** e sul busto è presente una rosetta. Il rovescio invece ha legenda **IVSTA** ◊ **TVE NDA** ◊ con inizio costituito da due rosette e in mez-

**Fig. 6**

(1:1) + ingrandimenti particolari:

Testa dell'arcangelo con copricapo-elmo

Coronato di Ferrante coniato in Napoli

(ex Civitas Neapolis - Varesi)



Fig. 7

(1:1) + ingrandimenti particolari:

Testa dell'arcangelo con capelli sciolti tenuti da diadema

Coronato di Ferrante coniato in Napoli

(ex Civitas Neapolis - Varesi)

zo cerchietto. Ivi è rappresentato San Michele Arcangelo in piedi che quasi di prospetto guarda verso destra, in cotta di maglia, con scudo di profilo decorato retto con la mano sinistra, nella mano destra regge una lunga lancia, che reca all'estremità superiore una banderuola o uno stendardo decorato, trafiggente un drago che giace al suolo, in agonia, all'altezza della testa e in prossimità della bocca. L'Arcangelo ha testa ricciuta, con aureola che avvolge la parte superiore del capo. Sempre a livello della testa è presente una costruzione unica, che dal naso protende verso la fronte, una costruzione che a mio modo di vedere è da identificarsi con una lettera *T* ed interpretabile come iniziale del «Mastro» Tramontano. Anche il capo della belva tramortita al suolo è anomalo, in quanto presenta la bocca deformata, costituita dalla sola parte superiore, e da interpretare come una *I*, iniziale del nome del Tramontano («Ioan»: *Johannes*). Oculati confronti con altri esemplari dello stesso tipo monetale possono chiarire che la mia idea non resta confinata nell'ambito delle suggestioni. Conviene però procedere per ordine, analizzando dapprima la lettera *T* e poi la *I*, sfruttando gli ingrandimenti delle Figg. 2-3, 5-11.

Anzitutto si può notare che la testa di San Michele Arcangelo è posta di tre quarti, con tutti gli elementi anatomici ben visibili grazie all'elevata conservazione della moneta. I capelli ricci sovrastano il viso delicato e curatissimo del santo, ma sono presenti anche al lato della guancia destra ed al lato di quella sinistra, coinvolgendo l'osservatore in un senso di moto del capo, tendente verso il basso a guardare il drago al suolo. Intorno alla testa dell'arcangelo, sopra la massa di capelli, vi è il nimbo, chiaramente visibile e ben rimarcato nella differenza con il

**Fig. 8**

*(1:1) + ingrandimenti particolari
Coronato di Ferrante coniato in Napoli
(ex Civitas Neapolis - Varesi)*

resto del capo. Il naso è raffigurato in tutt'uno con la fronte, un tratto unico di ampio spessore a forma di T, che si distingue nitidamente dalle restanti fattezze. Questa forma monolitica non può costituire un prolungamento dell'aureola, tantomeno la base di essa, e lo si capisce notando il distacco di forme tra l'aureola stessa e l'agglomerato uniforme naso-fronte. Non vi è ambiguità nemmeno con i capelli, pendenti ai lati delle guance ed evidentemente *post*-posti alla T. Non vi è nessun contatto quindi con i capelli e con il nimbo, né con altri particolari del viso, ad eccezione del naso. Ne consegue che la forma che si osserva non può che essere una lettera vera e propria, ossia la *T* iniziale del Maestro di Zecca Tramon-tano, semi-nascosta nella costruzione del viso dell'arcangelo. La presenza di un riferimento al «Mastro» sia al dritto che al rovescio della moneta non costituisce qualcosa di eccezionale, sono infatti noti diversi tipi che recano su entrambe le facce della moneta la sigla *T* (è riportato un esempio di un coronato aquilano in Fig. 4). Una maggiore cognizione del riconoscimento di una lettera *T* a livello della testa di San Michele Arcangelo si ottiene confrontando questa iniziale con la prima lettera della parola *TVENDA* nella legenda. È straordinaria la coincidenza del *lettering*, con le due basi dell'elemento verticale sinuose e gli estremi dell'elemento orizzontale ricurvi. Persiste la similitudine anche con la *T* di *IVSTA*, ma meno appariscente rispetto al caso precedente.

Nelle tavole fotografiche ho ritenuto opportuno raffigurare altri esempi di coronati con l'Arcangelo Michele del tipo di nostro interesse (Figg. 5-11) per poter realizzare un confronto con la moneta *sub-judice*. Si nota una sorta di evoluzione nella raffigurazione del capo dell'arcangelo, che talvolta è sovrastato da una aure-

ola, qualche volta da un copricapo-elmo, altre volte ancora da capelli sciolti tenuti da un diadema, fino ad arrivare alla *T* in esame. In Fig. 9 è rappresentato un coronato «cerniera», anello di congiunzione, tra il tipo con la lettera *T* ed il tipo di Fig. 11 in cui la fronte dell'arcangelo è ricoperta da una frangia di capelli. Probabilmente questa graduale evoluzione delle forme ha origine in una incertezza di raffigurazione, dovuta alla gran variazione nel tempo dei temi figurativi concernenti l'arcangelo, oppure nella volontaria ricerca di un significato arcano o allusivo, insomma un possibile ulteriore simbolismo tra i tanti già noti per la monetazione e la medaglistica catalano-aragonese di Napoli.

Invece per quanto riguarda la rappresentazione del drago in agonia, si nota immediatamente che la testa della belva è incompleta: è presente solo la parte superiore della bocca, la parte inferiore è completamente mancante, nemmeno minimamente accennata. L'assenza è ancor più evidente se si confronta la Fig. 3 con tutti gli ingrandimenti della medesima porzione di moneta nelle restanti altre immagini. In comune queste raffigurazioni hanno solo il punto di trapasso della lancia di San Michele Arcangelo, posto tra le fauci del drago. Le Figg. 6 e 10 si avvicinano di più all'aspetto della testa del drago di Fig. 3, ma la porzione superiore della bocca dell'animale in entrambi i casi è connessa con la testa del drago, formando un'unica struttura. Nel caso di Fig. 3 invece, la stessa parte anatomica risulta abbondantemente staccata, separata dal resto della testa, assumendo la forma di una lettera *I*. La somiglianza di essa con le stesse lettere presenti nelle legende del dritto e del rovescio, convergono verso l'interpretazione in tal sede fornita, che poi è rafforzata, nel significato, per la presenza della lettera *T* a livello



Fig. 9

(1:1) + ingrandimenti particolari:

Testa dell'arcangelo "cerniera" tra tipo di Fig. 1 e tipo di Fig. 11

Coronato di Ferrante coniato in Napoli

(ex Civitas Neapolis - Varesi)



Fig. 10
(1:2) + ingrandimenti particolari:
Testa dell'arcangelo con elmo
Coronato di Ferrante coniato in Napoli
(ex Spink sale 3011)

della testa dell'Arcangelo Michele. In altre parole la *I* verrebbe ad indicare l'iniziale del nome di Gian Carlo Tramontano, appunto *Ioan*, accompagnando la *T*, iniziale del cognome, posta sul capo del santo.

È quanto mai complicato capire perché sia stata usata una indicazione criptica per le iniziali del «Mastro» Tramontano, quando in effetti era già consolidata la prassi di allegare alle monete le sigle identificative della carica di Maestro di Zecca. Incertezze figurative e simbolismi sottili, come già scritto, potrebbero essere delle motivazioni, ma al momento non si hanno elementi per poter sostenere qualcosa di certo. Non è da escludere nemmeno una volontà esplicita del Tramontano (esercitata sull'incisore) oppure ragioni di opportunità politica. Comunque l'aspetto che per ora può esser messo in evidenza è che le sigle identificative di Gian Carlo Tramontano risultano essere più varie di quanto già note, anche durante il regno di Ferrante, ponendosi talvolta in contesti inconsueti e talvolta in modo celato. Si potrebbe dire che a pieno fungono da specchio della complessità degli eventi di quel periodo e del personaggio storico Tramontano.

Infine è mia intenzione analizzare un'ulteriore moneta che permetterà l'approfondimento di un tema numismatico che già ebbi l'opportunità di trattare in un recente passato.

In Fig. 12 è visibile un cavallo, nominale cuprico, avente diametro pari a 19 mm e peso di 1.99 grammi. La moneta risale al regno di Ferrandino, nonostante si presenti con i conii di dritto e di rovescio dello stesso tipo di Ferrante. Si tratta di una moneta ribattuta (nella zecca di Napoli) su di un cavallo di Carlo VIII di Francia (*regnabat*: 1495), adoperando conii del precedente re Ferrante, così come i diversi esemplari descritti in **BARBIERI**: pp. 38-40. Nello specifico, l'esemplare

di Fig. 12 reca al dritto l'effigie coronata di Ferrante verso destra, ed intorno legenda: [...]ANDVS • [...]EX ••. Al rovescio invece vi è un cavallo al passo, andante verso destra, sovrastato da un cerchietto e in esergo ⚡, tutto intorno vi è la tipica legenda solo in parte leggibile: [...]S REGNI. Il sotto-tipo appena visibile è appunto un cavallo aquilano di Carlo VIII, di cui resta al dritto della moneta la porzione di legenda [...]S AQVIL[...] (in origine *CIVITAS AQVILANA*). Queste riconiazioni hanno luogo molto probabilmente a partire dal Luglio 1495, periodo in cui l'invasore francese Carlo VIII abbandonò Napoli, facendo sì che vi restaurasse il proprio potere Ferrandino (**BARBIERI**: p. 40). La necessità di ribattere monete coniate dal sovrano occupante fu dovuta essenzialmente all'impossibilità di poter realizzare nuovi conii in tempi molti ristretti, per la successione repentina di poteri che si ebbe in questa epoca convulsa. Poi un'altra motivazione è da ricercare sicuramente nella volontà di annullare qualsiasi riferimento possibile alla permanenza dell'odiato Carlo VIII nel reame napoletano, ed infine vi fu anche una ragione di utilità pratica, ossia risolvere gli squilibri ponderali e di valore tra i cavalli di Carlo, di peso considerevolmente ridotto, e quelli aragonesi, mediamente superiori in massa. Ulteriori dettagli in merito a questo intricato contesto storico-numismatico sono disponibili in **BARBIERI** (*cfr.* Bibliografia).

In realtà ciò che rende molto interessante la moneta è quanto compare all'esergo, ossia quel simbolo che fu spesso denominato «*R bifrontale*» (considerato invece dal Fusco monogramma della città di Brindisi) ed in epoca recente identi-



Fig. 11

(1:1) + ingrandimenti particolari:

Testa dell'arcangelo la cui fronte è ricoperta da frangia di capelli

Coronato di Ferrante coniato in Napoli

(ex NAC 53 lotto n. 123)

**Fig. 12**

(3:1)

Cavallo di Ferrandino coniato in Napoli, ribattuto su Cavallo aquilano di Carlo VIII (collezione privata)

cato come un monogramma del Tramontano per la zecca di Napoli, *TRA* in nesso per *Tramontanus* (i.e. **G-T-MEC**: p. 344; **BARBIERI-DI RAUSO**: p. 23): ⚔.

Queste coniazioni recanti tale monogramma si ritengono essere avvenute durante i primi periodi di carica del Tramontano sotto il regno di Ferrante, ed il fatto che esistano cavalli ribattuti durante la sovranità di Ferrandino riutilizzando anche conii di molto anteriori, risalenti ad un'epoca poco lontana dal 1488, dimostra che la coniazione, o per meglio dire la riconiazione, fu un fenomeno di un certo spessore, dando luogo quasi certamente all'utilizzo di tutte le matrici da conio presenti (ed utili nel lasciare un'impronta) nei fondi della zecca napoletana. Questa inedita notizia non produce altro che una conferma ed amplificazione di quanto già avevo avuto modo di scrivere in **BARBIERI**: p. 41: « [...] *prima della preparazione di nuovi conii, si iniziò a riconiare una buona quantità di "cavalli" del re francese. Solo in un momento posteriore si passò a delle coniazioni che cambiavano la fisionomia del re, approssimandosi di più ai tratti somatici e fisici veritieri del Re Ferrandino [...]* » (trad.). Questa opera di riconiazione costituisce anche la ragione concreta della minore reperibilità dei cavalli di Ferrandino caratterizzati dalla presenza del ritratto vero del re, infatti i cavalli ribattuti (e con ritratto di Ferrante) seppur non comuni non possono essere paragonati per rarità ai primi citati, molto più ricercati e con valori di mercato superiori.

BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum* o **CNI** Vol. XVIII-XIX

Barbieri G., *Los «Cavalli» de Ferrandino acuñados en la ceca de Nápoles*, *Gaceta Numismática*, 172 (2009), pp. 37-41.

Barbieri G.; Di Rauso F., *NOVITAS RENGI: un inedito Cavallo di Ferdinando I d'Aragona per L'Aquila*, *Panorama Numismatico*, 244 (2009), pp. 21-27.

Barone N., *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della Cancelleria Aragonesa*, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 15 (1890), f. 2.

Bovi G., *Studi di Numismatica (1934-1984) del Dottor Giovanni Bovi*, Napoli,

- 1989 in particolare pp. 919-995: *Le monete di Napoli dal 1442 al 1516*, ex Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, anno LIII (1968).
- Cagiati M.**, *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, parte I, fasc. 1-5, Napoli, 1911-12.
- Crusafont i Sabater M.**, *Numismatica de la Corona catalano-aragonesa medieval (785-1516)*, Madrid, 1982.
- D'Andrea A., Andreani C., *Le monete dell'Abruzzo e del Molise*, Mosciano S. A. (TE), 2007.
- Fabrizi D., *Monete Italiane Regionali (MIR) – Napoli*, Lecce-Pavia, 2010.
- Faraglia N.**, *Giancarlo Tramontano, conte di Matera*, Archivio Storico per le Province Napoletane, 5 (1880), pp. 96-130.
- Fusco S., *Dissertazione su di una moneta del re Ruggiero detta ducato*, Napoli, 1812.
- Grierson P.; Travaini L., *Medieval European Coinage Vol. 14, Italy (III), South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge, 1998.
- Lazari V., *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*, Venezia, 1858.
- Numismatica Varesi**, Catalogo d'Asta *Civitas Neapolis*, Pavia, lunedì 17 Novembre 2003.
- Pannuti M.; Riccio V., *Le monete di Napoli dalla caduta dell'impero romano alla chiusura della zecca*, Lugano, 1984.
- Perfetto S., *La Zecca dell'Aquila*, Poses, 2009.
- Pontieri E., *Il Comune dell'Aquila nel declino del Medioevo*, L'Aquila, 1978.
- Prota C., *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana*, Circolo Numismatico Napoletano, v. 1, n. 1, Napoli, 1914.
- Rasile M., *I «Cavalli» del periodo aragonese*, Formia (LT), 1980.
- Rasile M.**, *I «Coronati» di Ferrante I d'Aragona e la ritrattistica rinascimentale sulle monete*, Formia (LT), 1984.
- Sambon A. G., *I «Cavalli» di Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli*, Rivista Italiana di Numismatica, anno IV (1891), fasc. III, pp. 325-356.
- Sambon A. G.**, *Incisori dei conii della Moneta Napoletana*, Rivista Italiana di Numismatica, anno VI (1893), pp. 69-82.
- Silvestri A.**, *La Zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese*, Studi in onore di Riccardo Filangieri, v. I, pp. 603-610, Napoli, 1959.
- Verricelli E.**, *Cronaca de la città di Matera nel Regno di Napoli (1595-96)*, rist. Matera, 1987.
- Volpicella S.**, *Distintione delle monete et valore et de quelli che le han fatto zeccare*, Archivio Storico per le Province Napoletane, 5 (1880), pp. 737-749.